

## Biblioteca dei Simboli

*Iscriviti alla newsletter su [www.etadellacquario.it](http://www.etadellacquario.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

L'Editore si dichiara disponibile a riconoscere eventuali diritti relativi a immagini di cui non sia stato possibile rintracciare gli autori.

© 2020 Edizioni L'Età dell'Acquario  
L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: maggio 2020  
ISBN 978-88-3336-176-5

Giovanni Francesco Carpeoro

# SUMMA SYMBOLICA

*Istituzioni di studi simbolici e tradizionali*

PARTE TERZA

VOLUME PRIMO

*La Pragmatica dei Simboli*

 Edizioni  
L'Età dell'Acquario



## Introduzione

La terza parte di *Summa Symbolica* si occupa di trattare i simboli nella loro utilizzazione più pragmatica in categorie precise che fanno parte di aspetti diversi della nostra esistenza.

Si parte da un'analisi di un tema simbologico per eccellenza, quello degli «Alfabeti», per giungere ai «Simboli nella Matematica» affrontati soprattutto dal punto di osservazione delle loro radici filosofiche. Poi si passa ai «Simboli nella Fisica», nella prospettiva di una chiave alternativa ma strumentale a quella scientifica di decodificazione dei segreti della materia. Quindi «Simboli e Medicina», una trattazione storica, fisica e metafisica dell'applicazione simbolica in campo terapeutico, per tornare successivamente alla relazione tra esoterismo e scienza col capitolo sui «Simboli dall'Alchimia alla Chimica».

Nel secondo volume, che sarà successivamente editato, particolarmente affascinante è l'accostamento ai rapporti del pensiero simbolico con la musica, sviluppato trattando «Le Note Musicali»

Dopo si entra nelle pieghe della storia e della contemporaneità col capitolo sui «Simboli Sociali e Politici» e nel mondo del commercio e della produzione col capitolo «I Marchi del

Commercio e la Comunicazione Pubblicitaria», come attualissima è la trattazione del rapporto tra simboli in «La nuova frontiera dell'informatica».

Infine, il mondo della suggestione della presenza degli alieni, e del linguaggio che ne è derivato, nel capitolo «Simboli dell'altro mondo».

Dieci capitoli, tra questo volume e il prossimo, che ci offrono uno spaccato preciso e a volte sorprendente della presenza dei simboli nei più disparati settori della nostra vita, sia dal punto di vista degli aspetti materiali che da quello della prospettiva più spirituale. (*g.f.c.*)

# SUMMA SYMBOLICA





## Capitolo I

### Alfabeti

#### *Premessa*

L'alfabeto è un sistema di scrittura i cui segni grafici (i grafemi) rappresentano singolarmente i suoni delle lingue (foni e fonemi). Nei sistemi di scrittura alfabetici, generalmente, un grafema rappresenta un fonema, ma spesso uno stesso grafema può rappresentare più fonemi o, viceversa, uno stesso fonema può essere rappresentato da più grafemi.

La parola «alfabeto» deriva dall'unione dei nomi delle prime due lettere dell'alfabeto greco, alpha e beta ( $\alpha$   $\beta$ ). I sistemi alfabetici sono tra i sistemi di scrittura più diffusi al mondo e, data la caratteristica di possedere un numero limitato di segni, sono anche sfruttati per la trascrizione fonetica: inoltre la quasi totalità degli alfabeti del mondo usa i grafi della scrittura latina, a volte assegnandogli valori fonetici diversi da un sistema all'altro, a volte modificandoli, aggiungendo o togliendo tratti grafici.

#### *La scrittura di Kipling*

Abbiamo già esaminato, come punto di partenza, che il segno diventa simbolo per simboleggiare un suono. Questa è stata la convinzione comune sull'origine della scrittura fino a oggi. Ad esempio nelle *Storie proprio così* di Kipling vi sono

due racconti: *Come fu scritta la prima lettera* e *Come fu composto l'alfabeto*. Sono entrambi ambientati in una tribù di uomini neolitici che vivevano nelle caverne.

Nel primo racconto, illustrato dallo stesso Kipling, la piccola Taffimai, che ha seguito suo padre in una spedizione di pesca, decide di fare qualcosa che nessuno ha mai fatto prima e cioè incidere su un frammento di corteccia di betulla un messaggio per sua madre. La piccola voleva raccontare a sua madre che Tegumai, il padre, aveva rotto la fiocina e che aveva necessità di fabbricarne una nuova. Il messaggio fu male interpretato e, poiché nella tribù si pensò che Tegumai fosse stato attaccato da una tribù nemica e avesse bisogno d'aiuto, la confusione regnò sovrana nel villaggio.

Quando l'ordine fu ristabilito il capo del villaggio disse alla piccola Taffimai, congratulandosi con lei: «È una grande invenzione; e un giorno gli uomini la chiameranno scrittura». Fermiamo un attimo la nostra attenzione.

Kipling era un massone e un raffinato studioso di simboli, dei quali ha peraltro fatto gran uso nelle sue fatiche letterarie, basti considerare novelle come *L'uomo che volle farsi re* o *I costruttori di ponti*. In questo racconto la scrittura viene scoperta da una bambina, mentre i cosiddetti adulti fanno la brutta figura di non comprendere il significato del messaggio.

Nel secondo racconto sopra citato, collocato una settimana dopo l'episodio del primo, abbiamo la formulazione dell'alfabeto, sempre da parte della nostra soave Taffimai

In questo caso l'intraprendente bambina disegna la lettera A, riproducendo la faccia del padre quando pronunzia il suono aperto della vocale che noi conosciamo, poi la lettera O, per la forma della bocca di suo padre quando fa quel suono e, per finire, la lettera S, per riprodurre il serpente dalla cui bocca fuoriesce l'omologo sibilo. In seguito, aiutata dal

padre Tegumai, la piccola formulerà l'alfabeto al completo.

Da tali racconti emergono sei concetti di sentire comune che Kipling, ovviamente servendosi di scrittura simbolica (come altrimenti?), ha voluto argutamente raffigurare:

- la lingua parlata è nata prima della scrittura
- la scrittura nasce come surrogato della parola
- la scrittura nasce da una vocazione raffigurativa della realtà
- l'alfabeto è un superamento della vocazione raffigurativa a favore della riproduzione mera e semplice dei suoni, il cui raggruppamento in parole torna alla funzione raffigurativa
- i simboli alfabetici nascono quindi per esprimere suoni
- quella che procede dalla scrittura pittografica alla scrittura alfabetica è una vera e propria evoluzione, simile alle altre fasi evolutive della storia dell'uomo primitivo.

### *La scrittura in generale*

Come si può vedere l'origine della scrittura è problema che ha interessato fior di pensatori e sul quale la speculazione intellettuale e filosofica umana si è a lungo applicata. Ad esempio possiamo citare il caso di Tarzan.

Sicuramente molti conoscono la storia di Tarzan, il piccolo lord Greystoke rimasto orfano nei primi anni di vita nella giungla e allevato dalle scimmie. Ma sicuramente pochi hanno letto il libro, reso noto soprattutto dalle sue versioni cinematografiche, e quindi non è molto conosciuto il passo dove il piccolo Tarzan ritrova l'abecedario dei suoi genitori tra le rovine dell'aereo nel quale sono morti e impara a leggere senza saper parlare. Egli analizza a lungo quelle formiche che camminano su quegli strani fogli e alla fine ne scopre il grande segreto. Addirittura riuscirà a scrivere una lettera all'amata Jane, prima di imparare a rivolgerle una frase d'amore.

Ecco una inversione rivoluzionaria del luogo comune per il quale prima si impara a parlare e poi a scrivere. Ovviamente come i racconti di Kipling, anche l'opera dell'autore di Tarzan, Edgar Rice Burroughs, è in assoluta chiave simbolica e d'altro canto anche il secondo, come il primo, era un autorevole massone americano.

Passiamo ora a Platone, e precisamente al dialogo *Fedro*. Nel medesimo Socrate racconta del dio egizio Theuth, inventore di molte arti tra cui la scrittura, il quale chiese al Faraone (erano i tempi in cui i Faraoni erano ancora dei) il suo parere circa i parti del proprio genio. In relazione alla scrittura, Theuth disse: «Questa conoscenza, o re, renderà gli Egiziani più sapienti e più capaci di ricordare, perché con essa si è ritrovato il farmaco della storia e della sapienza».

Ma la risposta del Faraone è sorprendente:

Ora, essendo padre della scrittura, per affetto hai detto proprio il contrario di quello che essa vale. La scoperta della scrittura, infatti, avrà per effetto di produrre la dimenticanza nelle anime di coloro che la impareranno, perché, fidandosi della scrittura, si abitueranno a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da sé medesimi: dunque tu hai trovato il farmaco non della memoria, ma del richiamare alla memoria. Della sapienza, poi, tu procuri ai tuoi discepoli l'apparenza, non la verità: divenendo, per mezzo tuo, uditori di molte cose senza insegnamento, essi crederanno di essere conoscitori di molte cose, mentre, come accade per lo più, non le sapranno.

Ecco un'anticipazione interessante di un problema ancor più significativamente posto dall'attuale progresso dell'informatica, e cioè la perdita della risorsa della conoscenza casuale, cioè di quel tipo di conoscenza indotto su temi diversi

da quelli oggetto della ricerca, ma derivanti dalla necessità della ricerca stessa, oggi assottigliata dai *data base*, per esempio. Ma la lettura di questo passo del *Fedro* ci deve condurre a molte considerazioni sulla costruzione simbolica di un dio che si rifiuta di considerare la scrittura come qualcosa di utile all'umanità...

### *Gli alfabeti*

Ma ora veniamo a introdurre con pochi cenni il tema degli alfabeti, che avremo modo di sviluppare meglio in seguito.

Possiamo dividere i vari tipi di segni usati nei sistemi grafici in: alfabetici, sillabici, logografici, pittografici, ideografici.

I segni alfabetici esprimono un solo suono, quelli sillabici, più suoni, i logografici adoperano il simbolo in senso stretto \$ per dollaro, i pittografici usano il disegno ✱ per il sole, infine gli ideografici identificano un pensiero ↗ per indicare la direzione di marcia.

I nostri attuali alfabeti derivano da quello greco, ma ve ne sono anche di più antichi. La stessa parola «alfabeto», di origine latina, deriva dalle due prime lettere dell'alfabeto greco, alfa e beta.

Vi sono molte teorie riguardo all'origine dell'alfabeto, una che risale agli Egizi, una relativa ai Cretesi e poi tutta la *vexata questio* relativa agli idiomi del Medio Oriente, sumero, assiro, fino ai Fenici, per non parlare del sanscrito e dei linguaggi americani. Noi ci limiteremo per oggi a tratteggiare qualche cenno sui geroglifici.

I geroglifici non sono stati l'unica forma di linguaggio degli Egizi, infatti esisteva anche la lingua fonetica e demotica, ma erano la lingua sacra, come confermato dal significato greco del loro nome, *hieros*, «sacro», *gluphein*, «incidere». I tentativi di decifrare i geroglifici si sono succeduti sino al secolo scorso,

il più raffinato fu quello del gesuita Athanasius Kircker (*vedi figura 484*). Ma la chiave per la decifrazione venne fornita dal ritrovamento della Stele di Rosetta, dove lo stesso testo veniva riportato coi geroglifici, in demotico e in greco.

### *Alfabeti, abugida e abjad*

Genericamente per «alfabeto» si intende un sistema di scrittura segmentale a livello fonemico che ha glifi separati per suoni individuali.

I grafemisti definiscono invece tre tipi di scrittura segmentale: alfabeto, abjad, abugida. Questi tre differiscono l'uno dall'altro nella maniera in cui sono trattate le vocali: gli abjad hanno le lettere per le consonanti e lasciano le vocali inespresse; gli abugida sono anch'essi basati sulle consonanti, ma indicano le vocali con segni diacritici, o con modificazioni grafiche sistematiche alle consonanti; gli alfabeti rappresentano le consonanti e le vocali come lettere indipendenti.

Il più antico alfabeto conosciuto in senso ampio è la scrittura *Wadi el-Hol*, che si crede sia un abjad. Questo, attraverso il suo successore, il fenicio, è l'antenato dei moderni alfabeti, tra cui l'arabo, il greco, il latino (attraverso gli antichi alfabeti italici), il cirillico (attraverso l'alfabeto greco) e l'ebraico (attraverso l'aramaico).

Gli abjad dei giorni nostri sono le scritture araba e ebraica; alfabeti veri invece comprendono il latino, il cirillico e l'hangŭl coreano; gli abugida sono usati per scrivere il tigrino, l'amarico, l'hindi e l'alfabeto thai.

I sillabici aborigeni canadesi sono anche abugida, piuttosto che un sillabario come il suo nome farebbe pensare, giacché ogni glifo sta per una consonante, che è modificata dalla rotazione per rappresentare la vocale seguente. In un vero sillabario ogni combinazione vocale-consonante sarebbe rappre-

sentata da un glifo separato. Questi tre tipi possono essere incrementati con i glifi sillabici.

L'ugaritico, per esempio, è di base un abjad, ma ha lettere sillabiche per /<sup>𐎀</sup> a, /<sup>𐎁</sup> i, /<sup>𐎂</sup> u/.

Il cirillico è di base un alfabeto vero, ma ha lettere sillabiche per /ja, je, ju/ (Я, Е, Ю); il copto ha una lettera per /ti/.

L'alfabeto devanagari è tipicamente un abugida incrementato con lettere dedicate per le vocali iniziali, sebbene alcune tradizioni usano अ come una consonante zero come base grafica per quelle vocali.

I confini tra i tre tipi di scritture segmentali non sono sempre ben delineati. Per esempio il curdo soranî è scritto con l'alfabeto arabo, che di norma è un abjad. Sebbene, nel curdo, scrivere le vocali sia obbligatorio, e sono usate lettere complete, così la scrittura è un alfabeto in senso stretto.

Altre lingue possono usare un abjad semitico con vocali obbligatorie diacritiche, facendo effettivamente di esse un abugida. D'altro canto, la scrittura Phagspa dell'impero Moghul fu basata strettamente sull'abugida tibetano, ma tutti i segni vocalici sono scritti dopo la consonante che le precede piuttosto che come segni diacritici. Ancora più estremo è l'alfabeto Pahlavi, che è un abjad che diventa logografico.

### *Gli alfabeti nelle lingue tonali*

Questa prima classificazione degli alfabeti riflette la condizione di come essi trattano le vocali. Per le lingue tonali c'è un'ulteriore classificazione basata su come trattano il tono, sebbene non esista un nome per distinguere i differenti tipi.

Alcuni alfabeti ignorano il tono del tutto, in particolare quelli che non portano alcun significato funzionale forte, come nel somalo e in altre lingue africane e delle Americhe.

Alcune scritture trattano i toni come gli abjad trattano le

vocali. La maggior parte dei toni è indicata con segni diacritici, alla stessa maniera con cui sono trattate le vocali negli abugida. Questo è il caso del vietnamita, un alfabeto vero, e del thailandese (abugida). In thailandese, il tono è determinato prima di tutto dalla scelta della consonante, con l'uso di diacritici per la disambiguazione. Nella scrittura Pollard, un abugida, le vocali sono indicate da diacritici, ma il posizionamento del relativo diacritico alla consonante è modificato per indicare il tono.

Più raro è il caso in cui una scrittura abbia lettere separate per indicare i toni, come nel Hmong e nello Zhuang. Per la maggior parte di queste scritture, indipendentemente dal fatto che si usino lettere o segni diacritici, il tono più comune non è contrassegnato, proprio come la vocale più comune non è contrassegnata negli abugida indoari; nello Zhuyin non solo è uno dei toni non segnati, ma vi è un diacritico per indicare la mancanza di tono, come il *virama* indiano.

Durante i tremila anni della storia dell'antico Egitto si sviluppò una grande, variata e fruttifera tradizione medica.

### *Ordine alfabetico*

Gli alfabeti spesso vengono associati con un ordine standard delle loro lettere, che può essere usato per scopi di confronto, vale a dire per l'elencazione di parole e altri oggetti in quello che viene chiamato «ordine alfabetico».

L'ordine di base dell'alfabeto latino (A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z), che è derivato dall'ordine del abgad semitico nord-occidentale, è ben consolidato, sebbene le lingue che usano questo alfabeto abbiano diverse convenzioni per il trattamento delle lettere modificate (come nel francese «é», «à», «ô») e di certe combinazioni di lettere (multigrafi).

Ad esempio, in Francia, le lettere accentate non sono consi-



derate lettere aggiuntive per quanto concerne l'ordinamento e il confronto.

Nell'islandese invece le lettere accentate e con segni diacritici (come «á», «í», «ö») sono considerate lettere distinte.

In spagnolo la «ñ» è considerata una lettera separata, ma le vocali accentate come «á» ed «é» invece non lo sono. La «ll» e la «ch» sono considerate lettere singole, ma nel 1994 la Real Academia Española cambiò l'ordine cosicché la «ll» figurasse nel dizionario tra «lk» e «lm», e «ch» tra «cg» e «ci»; nel 2010 l'associazione delle accademie di lingua spagnola cambiò ulteriormente definizione, non considerandole più lettere.

Nei dizionari inglesi, la sezione lessicale con l'iniziale «th-» trova posto tra «te-» e «ti-».

In Germania, le parole che iniziano con «sch» (che rappresenta il fonema tedesco  $\text{ʃ}$ ) dovrebbero essere intercalate tra parole con l'iniziale «sca» e «sci» (tutti prestiti linguistici), invece questo cluster grafico appare dopo la lettera «s», come se fosse una singola lettera, una scelta analoga a quanto avviene in un dizionario di albanese con «dh-», «ë-», «gj-», «ll-», «rr-», «th-», «xh-» e «zh-» (tutti rappresentano fonemi e sono considerate lettere singole separate), che seguono rispettivamente le lettere «d», «e», «g», «b», «n», «r», «t», «x» e «z».

Le parole tedesche con l'umlaut sono ordinate come se non l'avessero, a differenza del turco con i grafemi «ö» e «ü», dove una parola come «Tüfek» viene dopo «Tuz» nel dizionario. Un'eccezione si trova negli elenchi telefonici tedeschi dove le lettere con l'umlaut sono ordinate diversamente, considerando le vocali con dieresi come fossero seguite da «e» (es. «ä» = «ae»).

Gli alfabeti danese e norvegese terminano con «æ», «ø», «å», considerate lettere distinte, come anche l'islandese, lo svedese e il finlandese, che convenzionalmente collocano le parole che iniziano con «å», «ä» e «ö» alla fine.

La famiglia delle scritture Brahmi, usate in India, applica un unico ordine basato sulla fonologia. Le lettere sono arrangiate secondo come e dove sono prodotte nel cavo orale.

Questa organizzazione vale anche nel sud-est asiatico, in Tibet, nell'hangul coreano e nei sillabari kana giapponesi.

*Utiut = Archetipi = Alfabeto*

(dal dizionario di italiano, *Archetipo*: «Ciò che è all'inizio e funge da modello all'immagine»).

PARTICOLARITÀ della lingua Fenicio – Ebraica – Aramaica (Alfabeto Fenicio – Ebraico – Samaritano): le 22 lettere degli antichi alfabeti: Muano, Lemuriano, Atlantideo, Pelasgico, Akkadico, Eblaita, Egizio, Fenicio, Ebraico, Aramaico-Samaritano, Arabo sono i simboli (suoni, segni grafici) fondamentali delle FUNZIONI, dei VERBI fondamentali.

Il linguaggio non è altro che un'arca, un contenitore, in cui sono custoditi messaggi che possono essere decifrati da coloro che li cercano con la semantica del linguaggio (archeosemantica).

Un esempio: lo spartito musicale riporta le note scritte in genere in nero, su un fondo bianco, per poter distinguere i simboli delle varie note e altro, esattamente come le lettere dell'alfabeto, infatti la musica non esiste finché lo spartito musicale non viene eseguito da un musicista che crea o legge uno spartito.

Da qui la domanda: in quale luogo «risiede» la musica?

- nella mente del compositore?
- nei simboli sullo spartito, che vanno letti dal musicante?
- nelle corde vibranti dello strumento musicale, che utilizza il musicante?
- nelle dita dell'esecutore, il musicante?

Nella mente del compositore: ciò significa che la musica passa dalla mente del compositore alla mente dell'osservatore che la sente, ascolta o canta.

In modo parallelo operano le lettere delle parole.

L'alfabeto è composto da consonanti e vocali che rappresentano la materia, il mattone base della manifestazione, ma devono essere prima pensate (progetto), poi «soffiate» dalla bocca dell'uomo emettendo i relativi e corrispondenti suoni e, se necessario, trasformate dalle mani del compositore in segni, glifi, lettere... alfabeti scritti, ecco come si propaga lo Spirito-Pensiero nei e tra i Viventi.

*Lettere, numeri e info sull'ebraico antico, pre-sinaitico*

La più antica testimonianza dell'alfabeto ebraico antico: nel X secolo a.C. in una zona collinosa a sud di Gerusalemme uno scriba aveva inciso su un masso di calcare il suo ABC – in realtà il suo *aleph-beth-gimel*: infatti la serie ordinata di caratteri sembra essere una primitiva versione dell'emergente alfabeto ebraico. La scoperta è recentissima – luglio del 2000 – e gli archeologi che scavano nel sito di Tel Zayit hanno trovato la pietra con queste incisioni incassata nel muro di un antico edificio. Tel Zayit si trova nella regione dell'antica Giudea, a sud di Gerusalemme, a 18 chilometri dalla costa da Ashkelon, che era un antico porto dei filistei.

Dall'analisi degli strati delle rovine gli scopritori hanno concluso che si tratta del più antico esempio conosciuto di alfabeto ebraico e di un importante punto di riferimento nella storia della scrittura. Si tratta di un reperto databile ed è pertanto la più antica testimonianza di abbecedario – ossia lettere dell'alfabeto scritte nella sequenza tradizionale. Esperti in grafia antica dicono che il reperto mostra che a questo stadio l'alfabeto ebraico era ancora in fase di transizione dal fenicio,

ma già riconoscibilmente ebraico. I fenici, che vivevano sulla costa a nord di Israele, nell'attuale Libano, sono considerati infatti gli inventori della scrittura alfabetica, molti secoli prima.

Un altro studioso di antiche scritture del Medio Oriente descrive l'iscrizione come un tipo di alfabeto fenicio in corso di adattamento. Si potrebbe trattare forse di proto-ebraico. Gli stili dei reperti fossili ritrovati in questo sito coincidono perfettamente con quelli del X secolo, il che rende eccezionalmente rara questa iscrizione, anche se per stabilire l'esatta cronologia del sito sarebbe necessaria una più ampia datazione col radio-carbonio. Le due righe di lettere, apparentemente i 22 segni dell'alfabeto ebraico, sono incise su una faccia di una pietra di venti chili. Sul lato opposto è scavata una conca, il che fa pensare che servisse come recipiente per libagioni rituali.

Si trovava incassata nel muro forse perché ai segni dell'alfabeto veniva attribuito il potere di tener lontano il male. L'iscrizione è stata trovata nel contesto di un considerevole complesso di edifici, il che conduce a ritenere che Tel Zayit fosse probabilmente un'importante città di confine fondata da un regno israelitico di crescente importanza, che aveva come centro Gerusalemme: una città di tale estensione e cultura fa pensare a una burocrazia centralizzata, a una leadership politica e a livelli di istruzione che confermerebbero l'immagine biblica di un regno unificato di Davide e Salomone nel X secolo a.C.

### *Linguaggi e strutture*

Per ben comprendere quanto diremo in seguito, bisogna formulare e ricordare alcune premesse: nei linguaggi antichi Sumerico Akkadico, Pelasgico, Eblaita, Fenicio, Egizio, Ebraico, Arabo e altri alfabeti mediorientali i significati delle lettere corrispondevano tra di loro (nei vari alfabeti), ma cambiavano alcune volte il suono e i loro segni grafici, anche se il più delle